

MASSIMO MARASSI*

KANT E LE CATEGORIE DI MODALITÀ

La dottrina delle categorie rappresenta indubbiamente uno dei grandi temi della filosofia occidentale. La sua origine aristotelica è stata oggetto di approfondimento e di confronto lungo tutto il Medioevo, è stata ripresa nell'Umanesimo fino a Campanella e Bruno, nella concezione di Melantone e di Bacone, è presente a Königsberg attraverso l'insegnamento di Abraham Calov, Christian Dreier, Melchior Zeidler, Andreas Hedio e in particolare di Paul Rabe. Continua in tal modo anche all'Albertina l'influsso dell'aristotelismo di Jacopo Zabarella e di Giulio Pace per cui le categorie vanno considerate *formaliter, sub ratione praedicationis* e non *materialiter, sub ratione entis* (alla Suárez). Quando Kant riprende questa terminologia è consapevole di abbandonare la tradizione leibniziano-wolffiana e di avvicinarsi all'impostazione dell'aristotelismo logico-epistemologico¹. Non solo: con l'età matura delle *Critiche* questa eredità sarà ulteriormente modificata e la stessa *predicazione* conseguirà un nuovo senso, dato che Kant rivolgerà la sua attenzione più che ai *predicati* agli *enunciati*, riguardanti le condizioni della pura e semplice esistenza dell'ente in quanto possibile, reale o necessario².

L'elenco delle classi (quantità, qualità, relazione, modalità) e delle dodici categorie è subito seguito dalla specificazione che l'intelletto contiene a priori queste funzioni e proprio perciò si tratta di un intelletto puro. Infatti soltanto grazie a questi concetti puri, originari, radicali, l'intelletto «può comprendere qualcosa nel molteplice dell'intuizione, ossia può pensare un oggetto della medesima»³. Tale classificazione dei giudizi e delle categorie è ricavata dalla facoltà di pensare ovvero di giudicare.

* Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

¹ Si ricordino gli studi di G. TONELLI, *Zabarella ispiratore di Baumgarten o l'origine della connessione tra estetica e logica* (1956), *L'ambiente storico-culturale di Königsberg e la formazione della filosofia kantiana* (1975), *La ricomparsa della terminologia dell'aristotelismo tedesco in Kant durante la genesi della «Critica della ragion pura»* (1964), studi ora raccolti in ID., *Da Leibniz a Kant. Saggi sul pensiero del Settecento*, a cura di C. Cesa, Prismi, Napoli 1987; R. BRANDT, *Kant in Königsberg*, in R. BRANDT - W. EULER (hrsg.), *Studien zur Entwicklung preußischer Universitäten*, Harrassowitz, Wiesbaden 1999; M. SGARBI, *La Kritik der reinen Vernunft nel contesto della tradizione logica aristotelica*, Olms, Hildesheim 2010; ID., *Logica e metafisica nel Kant precritico. L'ambiente intellettuale di Königsberg e la formazione della filosofia kantiana*, Peter Lang, Frankfurt a.M. 2010.

² Cfr. ora il recente volume di N.F. STANG, *Kant's Modal Metaphysics*, Oxford University Press, Oxford 2016.

³ KrV A 80/B 106, in *Kritik der reinen Vernunft*, hrsg. von W. Weischedel, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1983, Bd. 3, p. 119 [l'edizione Weischedel riporta la numerazione della prima (A) e

Da questa impostazione generale l'interesse è qui volto – riconoscendo quindi una restrizione molto parziale e problematica – al tema della modalità visto come problema della formazione delle categorie e dei giudizi, che presenta almeno quattro aspetti: 1. la suddivisione delle classi dei giudizi, 2. la reciproca relazione dei concetti originali della modalità (*possibilità, esistenza, necessità*), 3. gli *schemi* trascendentali relativi a possibilità, realtà, necessità, e infine 4. la trattazione conclusiva di questo tema svolta da Kant nei «postulati del pensiero empirico in generale»⁴.

Nella ricerca dei concetti puri sulla base delle operazioni che si riferiscono all'oggetto dell'esperienza, dei giudizi che confrontano, uniscono e separano, dei postulati intesi come condizioni soggettive della ragione umana⁵ non si dovrebbe prescindere dalla loro ricostruzione, già presente in altri testi⁶. Storiograficamente non si potrebbe altresì trascurare il confronto con lo *Auszug aus der Vernunftlehre* di Georg Friedrich Meier, con l'eredità di Wolff, Baumgarten e Crusius. Di fatto nello *Auszug* (1752) è già presente la distinzione che sarà in seguito canonizzata da Kant:

Urtheil ist das Bewusstseyn, daß ein Begriff unter einem Anderen enthalten ist. Entweder als sein Prädicat oder sein Grund oder als ein Glied seiner Eintheilung. Dies ist di Materie der Urtheile überhaupt. Die Form ist die der Quantitaet, Qualitaet, Relation, Modalität⁷.

Sebbene la completezza sia impossibile, va comunque evidenziato che da queste premesse parte, infatti, il lavoro della *Critica* che già implica una convinzione di fondo che non muterà nel corso delle edizioni e dell'opera: ogni giudizio è modale poiché nella modalità a essere giudicato non è un oggetto, ma una funzione, il giudizio stesso, il suo senso, il suo valore per lo stesso soggetto nell'atto in cui giudica; il giudizio modale quindi non è impuro: «Ohne modalitaet ist gar kein Urtheil möglich; also ist das modale Urtheil nicht unrein»⁸.

Qui vale la pena di liberare subito il campo da un possibile equivoco che renderebbe l'intera rivoluzione copernicana inutile. Se tutti i giudizi comprendono comunque il modo della loro formulazione, la modalità potrebbe essere intesa come una accentuazione del riferimento al soggetto inteso psicologicamente. Questa lettura è stata innegabilmente proposta, ma qui si ritiene di doverne prescindere perché nella sequen-

della seconda (B) edizione della *Kritik der reinen Vernunft*]; tr. it. di P. Chiodi, *Critica della ragion pura*, Utet, Torino 1967 [non sono riportate le pagine della traduzione italiana, dato che è sempre indicata la numerazione della prima (A) e della seconda (B) edizione della *Kritik der reinen Vernunft*]; *Logik Jäsche* § 20, in AA IX, 102; tr. it. di L. Amoroso, *Logica*, Laterza, Roma - Bari 1984, p. 94.

⁴ A 161/B 200. W. BRÖCKER, *Das Modalitätenproblem*, «Zeitschrift für philosophische Forschung», 1 (1946), pp. 35-46; G. SCHNEEBERGER, *Kants Konzeption der Modalbegriffe*, Verlag für Recht und Gesellschaft, Basel 1952; B. GRÜNEWALD, *Modalität und empirisches Denken. Eine kritische Auseinandersetzung mit der Kantischen Modaltheorie*, Meiner, Hamburg 1986.

⁵ R. 4568 in AA XVII 596: «Die subjective Bedingungen der Menschlichen Vernunft sind die *postulata* ihres Gebrauchs und nicht *axiomata*».

⁶ Per esempio nelle *Reflexionen* del periodo dal 1769 al 1778, nel paragrafo 8 della *Dissertatio*, nella lettera a Markus Herz del 1772, nel *Duisburgscher Nachlass* del 1775, nella fenomenologia dei *Prolegomena* del 1783, nei *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft* del 1786.

⁷ R. 3053, in AA XVI 633.

⁸ R. 3111, in AA XVI 663 in riferimento a Meier § 309. Cfr. J. VUILLEMIN, *La théorie kantienne des modalités*, in V.G. FUNKE (hrsg.), *Acten des 5. Internationalen Kant-Kongresses. Mainz 4.-8. April 1981*, Teil II, *Vorträge*, Bouvier, Bonn 1982, pp. 149-167; I.S. BLECHER, *Kant on Formal Modality*, «Kant-Studien», 104 (2013), pp. 44-62.

za qui oggetto di analisi e già ricordata – giudizio, categoria, schema, postulato – la relazione della modalità all’oggetto dell’esperienza e al modo con cui il soggetto si pone è sempre una relazione logica o trascendentale-ontologica, mai psicologica: «La determinazione della mia esistenza nel tempo presuppone l’esistenza di cose reali, da me percepite come fuori di me»⁹. Costantemente la modalità accompagna ogni riferimento all’oggetto in correlazione al modo di porsi del soggetto. In altri termini, la correlazione originaria tra oggetto rappresentato e soggetto rappresentante equivale per il criticismo alla posizione della questione della fondazione trascendentale¹⁰.

1. Il giudizio e la modalità

Il paragrafo 9 della *Critica* spiega, infatti, quale sia la funzione logica dell’intelletto nei giudizi, specificando che quello di modalità designa unicamente «il valore della copula in relazione al pensiero in generale»¹¹. La funzione logica della modalità si esplica nel modo in cui le facoltà conoscitive si riferiscono all’esperienza possibile. Nessuno dei due momenti – uso logico e uso empirico – è subordinato o separato dall’altro. Ogni forma logica è connessa a un referente empirico e ciò rappresenta l’unità dell’esperienza come emerge dalla *Critica*.

Ora la modalità dei giudizi esercita la stessa funzione logica di quantità, qualità, relazione, però con una caratteristica «del tutto particolare». Questi giudizi modali non riguardano il contenuto (*Inhalt, dictum*), ma solo la relazione del contenuto al soggetto, nel modo specifico in cui avviene il rapporto *dictum-modus*:

La modalità dei giudizi è una loro funzione del tutto particolare, caratterizzata dal non dare alcun contributo al contenuto del giudizio (perché al di fuori della quantità, della qualità e della relazione nulla c’è che costituisca il contenuto del giudizio), ma di concernere soltanto il valore della copula in relazione al pensiero in generale¹².

Occorre specificare che il contenuto è sempre logico e che il soggetto è sempre trascendentale: in questo rapporto non si aggiunge nulla al contenuto, ma varia sempre il modo, ossia il soggetto si posiziona sempre in una modalità specifica rispetto ai tipi di predicazione. Pertanto «il valore della copula» non costituisce il contenuto del giudizio, ma enuncia il contenuto del giudizio rispetto al soggetto e alla sua posizione, flette il giudizio in relazione al soggetto, appunto modalizza il contenuto come semplicemente *possibile, reale o necessario*.

Sulla base di questa distinzione i giudizi modali sono tripartiti: «giudizi *problematici* sono quelli in cui l’affermare o il negare è assunto come semplicemente *possibile* (arbitrario); *assertori*, quelli in cui è assunto come *reale* (vero); *apodittici*, quelli in cui è ritenuto *necessario*»¹³. E qui Kant annota distintamente che le tre funzioni moda-

⁹ B 275.

¹⁰ E. PACI, *Modalità, coscienza empirica e fondazione in Kant*, «Il Pensiero», XI (1966), pp. 5-22.

¹¹ A 74/B 100.

¹² A 74/B 100. Cfr. H.J. DE VLEESCHAUWER, *La déduction transcendentale dans l’oeuvre de Kant*, Leroux, Paris 1936, t. II, 67-69.

¹³ *Logik Jäsche* § 30, in AA IX 108; tr. it., p. 102; A 74/B 100: «*Problematische Urteile* sind solche, wo man das Bejahen oder Verneinen als bloß *möglich* (beliebig) annimmt. *Assertorische*, da es als *wirklich* (wahr) betrachtet wird. *Apodiktische*, in denen man es als *notwendig* ansieht»; cfr. J. HEBBELER, *Kant on Necessity, Insight, and A Priori Knowledge*, «Archiv für Geschichte der Philosophie», 97 (2015), pp. 34-65.

li «si possono anche chiamare altrettanti momenti del pensiero in generale»¹⁴, «come se il pensiero fosse, nel primo caso, una funzione dell'*intelletto*; nel secondo, della *facoltà del giudizio*; nel terzo, della *ragione*»¹⁵.

Vi è dunque un giudicare di primo grado in cui il soggetto costituisce forme pure di connessione dell'oggetto secondo quantità, qualità e relazione, mentre il giudizio modale è di secondo grado: esprime la riflessione del soggetto sul giudicare, ritorna sulla propria operazione, riflette mediatamente sul giudicare che costituisce l'oggettività logica, variando il modo (problematico, assertorio, apodittico) in cui la copula lega il soggetto al predicato, non la realtà significata¹⁶. È possibile che 'A sia B'? È reale che 'A sia B'? È necessario che 'A sia B'?¹⁷

Questa delimitazione di campo va ulteriormente chiarita perché i modi non sono posizioni casuali che il soggetto possa assumere rispetto al proprio giudicare. Esiste infatti un modo originario del giudizio che è quello assertorio perché questo mostra che la proposizione espressa, l'affermare o il negare, è già in accordo con le leggi, con le condizioni formali, il cui correlato è la «realtà logica o verità»¹⁸.

Questi «momenti del pensiero in generale» presentano una relazione esplicita tra la soggettività – con le diverse operazioni delle sue facoltà – e la determinazione della validità oggettiva. Qui giunge a evidenza la complessità del problema modale in Kant: le forme logiche modali sono una riflessione sulle funzioni costitutive dell'oggettività, tanto che la validità della conoscenza dell'esperienza dipende da questa previa e modulabile fondazione trascendentale. Ne consegue che i giudizi della classe modale esercitano una funzione primariamente gnoseologico-epistemologica o più propriamente trascendentale.

2. Le categorie di modalità

Da notare che l'esposizione delle categorie, che inizia con il paragrafo 10, si conclude al paragrafo 14 con una critica a Locke e Hume, mancante nella prima edizione della *Critica*. Seguono poi i difficili passaggi della deduzione. Al termine dunque dell'esposizione dei concetti puri originari, non all'inizio e quindi un po' a sorpresa, Kant spiega finalmente che cosa intenda per categoria. Le categorie sono riempite nella relazione tra la forma logica del giudizio e l'intuizione, con cui un oggetto è dato, che

¹⁴ A 76/B 101.

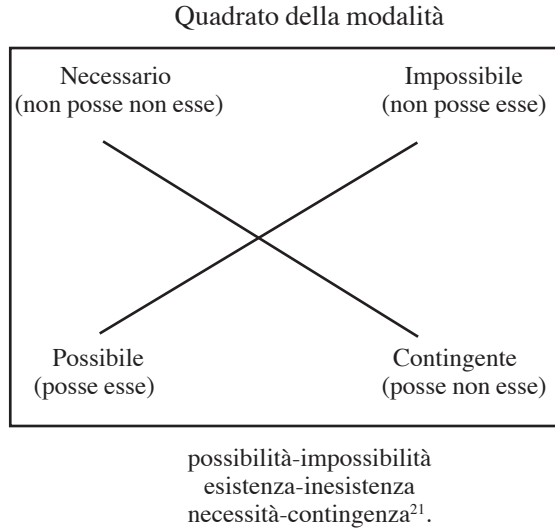
¹⁵ A 75/B 100 nota.

¹⁶ J. LEECH, *Kant's Modalities of Judgment*, «European Journal of Philosophy», 20 (2012), pp. 260-284.

¹⁷ *Wiener Logik*, in AA IX 935-936: «Per quanto riguarda la modalità dei giudizi, gli antichi non hanno preso la divisione con lo stesso rigore preso da noi, ma hanno chiamato *modalità* ogni concetto di congiunzione. Ad esempio, "il mondo esiste in modo necessario". Qui la modalità era per loro il termine "*in modo necessario*". Ma la logica può giudicare se una cosa sia o no necessaria? No, poiché non ha niente a che fare con le cose e con la loro necessità. Perciò può solo domandarsi se un giudizio sia espresso in termini di necessità oppure no. Io chiedo solo della necessità che si può trovare nel giudizio. Se dalla forma risulta la possibilità, si tratta di un giudizio problematico. Se tale possibilità si presenta come reale, si tratta di un giudizio apodittico. Un giudizio assertorio può essere vero in modo solo contingente oppure apoditticamente vero. Il vero che è contingente è costituito da proposizioni empiriche. Infatti l'esperienza mi mostra soltanto come qualcosa è, non che debba essere così. Invece le proposizioni apodittiche sono proposizioni a priori in cui nello stesso tempo conosco la loro necessità»; tr. it. di B. Bianco, *Logica di Vienna*, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 229-230.

¹⁸ A 75/B 101.

conferisce realtà, ma anche limita le categorie: «esse sono concetti di un oggetto in generale, mediante i quali l'intuizione di esso è considerata come determinata rispetto ad una delle funzioni logiche del giudicare»¹⁹. Occorre notare che il tradizionale quadrato della modalità viene ricondotto da Kant a una tricotomia, a una divisione sintetica e non analitica, che accentua la relazione tra condizione-condizionato-risultato²⁰.



Se le categorie matematiche di quantità e qualità sono connesse all'*essenza* e si riferiscono alle proprietà degli oggetti dell'intuizione, quelle dinamiche di relazione e modalità sono connesse all'*esistenza*. In particolare la modalità esplicita i modi di rapporto tra esistenza dei fenomeni e intelletto, la posizione della cosa esistente in rapporto alla soggettività.

3. *Lo schema*

Ma che cosa permette il passaggio dall'analitica dei concetti all'analitica dei principi, e quindi anche ai postulati, se non lo schematismo trascendentale dei concetti puri

¹⁹ A 95/B 128. Cfr. P. GUYER, *The Transcendental Deduction of the Categories*, in Id., *The Cambridge Companion to Kant*, Cambridge University Press, Cambridge 1992, pp. 123-160; S. MARCUCCI, *Funzioni logiche e categorie in Kant*, in C. CESA - N. HINSKE - S. CARBONCINI (hrsg.), *Kant und sein Jahrhundert. Gedenkschrift für Giorgio Tonelli*, Peter Lang, Frankfurt a.M. 1993, pp. 123-146; T. NUNEZ, *Definitions of Kant's categories*, «Canadian Journal of Philosophy», 44 (2014), pp. 631-657.

²⁰ *Kritik der Urteilskraft*, LVII nota, in *Werke in zehn Bänden*, hrsg. von W. Weischedel, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1983, Bd. 8, p. 197: «Si è trovato sospetto il fatto che le mie divisioni nella filosofia pura risultino quasi sempre tripartite. Questo però è nella natura della cosa. Se una divisione deve avvenire a priori, essa sarà o analitica secondo il principio di contraddizione, e in tal caso è sempre bipartita (*quodlibet ens est aut A aut non A*); oppure sarà sintetica e se in questo caso deve essere eseguita a partire da concetti a priori (non, come nella matematica, a partire dall'intuizione corrispondente a priori al concetto), la divisione dovrà – secondo ciò che si richiede per l'unità sintetica in generale, cioè: 1. condizione, 2. un condizionato, 3. il concetto risultante dall'unione del condizionato con la sua condizione – essere quindi necessariamente una tricotomia»; tr. it. di M. Marassi, *Critica del giudizio*, Bompiani, Milano 2015², p. 67.

²¹ A 80/B 106: «Möglichkeit-Unmöglichkeit/Dasein-Nichtsein/Notwendigkeit-Zufälligkeit».

dell'intelletto? Qui la funzione mediatrice per eccellenza è svolta dalla facoltà dell'immaginazione che pone in relazione sensibilità e intelletto²². Il prodotto dell'immaginazione, ossia lo schema trascendentale, è il *medium* tra i concetti puri e le intuizioni sensibili. Resta evidenziato così l'uso empirico delle categorie, il quale permette agli oggetti dell'intuizione di essere sussunti sotto concetti. Se l'immagine è ancora sensibile e singolare, lo schema invece è la «condizione formale e pura della sensibilità, a cui si restringe nel suo uso il concetto dell'intelletto» e coincide con il tempo, «condizione a priori di ogni fenomeno in generale»²³. Qui si può notare come il tempo sia potenziato da forma della sensibilità a schema di tutti i concetti, compresi i concetti della dinamica, come materia, forza e azione, che si declinano negli oggetti dell'intuizione. Se poi lo schematismo è dominato dal tempo ne consegue che anche la modalità, come pure le altre classi di categorie, avrà una struttura temporale, secondo le prospettive particolari della serie, del contenuto, dell'ordine e dell'insieme del tempo²⁴:

Lo schema della possibilità è l'accordo fra la sintesi di diverse rappresentazioni e le condizioni del tempo in generale (ad esempio, gli opposti, in una stessa cosa, non possono aver luogo contemporaneamente, ma soltanto successivamente) ed è quindi la determinazione della rappresentazione di una cosa in un tempo qualsiasi.

Lo schema della realtà effettuale è l'esistenza in un determinato tempo.

Lo schema della necessità è l'esistenza di un oggetto in qualsiasi tempo²⁵.

Lo schema modale esprime «il tempo come il correlato della determinazione di un oggetto», se e come un oggetto appartenga al tempo, lo statuto temporale del fenomeno come appare al soggetto²⁶. Più precisamente gli schemi «altro non sono che determinazioni a priori del tempo secondo regole, le quali si riferiscono, secondo l'ordine delle categorie, alla serie del tempo, al contenuto del tempo, all'ordine del tempo e, infine, all'insieme del tempo, nei riguardi di tutti gli oggetti possibili»²⁷. Se la classe modale dei giudizi e delle categorie esprime il tipo di riflessione effettuata su un dato, analogamente lo schema modale esprime i modi con cui la temporalità del fenomeno appare al soggetto. Come il giudizio assertorio esprime il senso originario del giudicare assunto come reale e vero, mediando il possibile problematico e la necessità apodittica, così l'esistenza «in un determinato tempo» della realtà effettuale costituisce il termine medio tra possibile e necessario, tra la rappresentazione di un fenomeno «in un tempo qualsiasi» e «in qualsiasi tempo»²⁸. In particolare lo schema della categoria di necessità-contingenza trova poi espressione in una locuzione latina – *aeternitas necessitas phaenomenon* – che risulta incongruente rispetto alla nozione di necessità come emerge dai *Postulati del pensiero empirico in generale*²⁹. Bisogna però qui precisare che *phaenomenon* non ha un significato iden-

²² P. GUYER, *Kant and the Claims of Knowledge*, Cambridge University Press, Cambridge 1987, pp. 157-181.

²³ A 140/B 179; A 34/B 50.

²⁴ A 145/B 184.

²⁵ A 144-145/B 184.

²⁶ A 145/B 184.

²⁷ A 145/B 184.

²⁸ R. BRANDT, *Die Urteilstafel. Kritik der reinen Vernunft A67-76; B92-101*, Meiner, Hamburg 1991, pp. 81-82; S. VECA, *Fondazione e modalità in Kant*, il Saggiatore, Milano 1969, p. 267; G. MOTTA, *Kants Philosophie der Notwendigkeit*, Peter Lang, Frankfurt am M. 2007, pp. 157 ss.

²⁹ M. CAIMI, *Aeternitas, Necessitas Phaenomenon: O Esquema da Categoria de Necessidade-Con-*

tico a *Erscheinung*. Si può definire *phaenomenon* solo l'*Erscheinung* pensata come oggetto (*Gegenstand*) secondo l'unità delle categorie³⁰.

Conseguentemente lo schema modifica mediante il tempo delle forme concettuali pure. Proprio mediante lo schema le determinazioni modali trovano una loro (non dimostrazione) specifica spiegazione. La dottrina dello schematismo dei concetti puri ribadisce una volta di più che le categorie hanno un uso empirico, si riferiscono all'esperienza, e ciò viene esplicitato nell'analitica dei principi – cioè nelle regole dell'uso oggettivo delle categorie – distinti sempre in principi matematici e dinamici. Occorre conseguentemente osservare che la sintesi tra i concetti puri e l'esperienza possibile può essere matematica o dinamica, ossia la sintesi deve riferirsi in parte all'intuizione e in parte all'esistenza del fenomeno: «Ma le condizioni a priori dell'intuizione in vista di un'esperienza possibile sono necessarie in modo assoluto, mentre quelle dell'esistenza degli oggetti di un'intuizione empirica possibile sono in se stesse soltanto contingenti»³¹.

Dunque in gioco è sempre il problema della sintesi e ciò testimonia una volta di più il primato del giudizio, prima del quale si danno alla sensibilità soltanto elementi slegati. Tale affermazione è comprovata dall'insistenza di Kant – aggiunta nell'edizione B della *Critica* – nel chiarire che cosa egli intenda con congiunzione (*Verbindung, coniunctio*), che può essere composizione (*Zusammensetzung, compositio*) o connessione (*Verknüpfung, nexus*).

La composizione è una sintesi i cui elementi sono sì coerenti, ma non necessariamente. Invece il *nexus* è la sintesi del molteplice in modo necessario (per es. accidente e sostanza, effetto e causa). Se si parla di molteplice significa che siamo di fronte non certo a qualcosa di omogeneo, bensì a elementi eterogenei, che tuttavia nella rappresentazione risultano coerenti e connessi a priori. Tale *nexus* non è quindi arbitrario ed è chiamato dinamico, ancora una volta perché riguarda «la congiunzione dell'esistenza del molteplice», che può essere di due tipi: o è una congiunzione dei fenomeni tra loro, quindi è fisica, oppure è congiunzione dei fenomeni nella facoltà conoscitiva a priori, e perciò si tratta di una congiunzione metafisica tra fenomeni e soggetto³². Ma questa congiunzione può avvenire soltanto grazie alla facoltà di giudizio e in particolare alla modalità, con cui il fenomeno resta determinato nella sua possibilità, esistenza, necessità.

4. I postulati del pensiero empirico in generale

In questo luogo dell'analitica dei principi trova conclusione la trattazione della teoria della modalità. Con postulato generalmente si intende una proposizione immediatamente certa, che non ha bisogno di una dimostrazione o di una giustificazione. Non è in questo modo che Kant intende assumere il termine. Non si tratta semplicemente di fare a meno di una prova o di una dimostrazione, bensì di esibire un chiarimento o un'ostensione in merito alla «legittimità» degli asserti di tali principi³³. La modalità

tingência, in P. KAUARK-LEITE - G. CECCHINATO - V. DE ARAUJO FIGUEIREDO - M. RUFFING - A. SERRA (eds.), *Kant and the Metaphors of Reason*, Olms, Hildesheim - Zürich - New York 2015, pp. 27-39.

³⁰ A 248/B 305.

³¹ A 160/B 199.

³² B 201-202.

³³ A 233-234/B 286; H.B. SMITH, *Postulates of Empirical Thought*, «The Journal of Philosophy», 25 (Jun. 7, 1928), 12, pp. 318-323; VECA, *Fondazione e modalità in Kant*, p. 298; P. GUYER, *The Postulates of*

dice la relazione tra le facoltà conoscitive del soggetto e la posizione del fenomeno, stabilisce cioè un *nexus* metafisico:

I principi della modalità non sono oggettivamente sintetici, perché i predicati della possibilità, realtà e necessità non incrementano per nulla il concetto di cui sono predicati con l'aggiunta di qualcosa alla rappresentazione dell'oggetto. Poiché essi sono indubitabilmente sintetici, non lo potranno essere che soggettivamente, nel senso che aggiungono al concetto di una cosa (di un reale), intorno alla quale per altro non dicono nulla, la facoltà conoscitiva in cui nasce ed ha sede»³⁴.

Tali principi, poiché dicono il modo con cui il concetto di un oggetto è congiunto con la facoltà conoscitiva, esprimono la possibilità, realtà e necessità dell'esistente: «se il concetto ha una semplice connessione intellettuale con le condizioni formali dell'esperienza, il suo oggetto si dice possibile; se è collegato alla percezione (sensazione come materia sensibile) ed è da questa determinato mediante l'intelletto, l'oggetto è reale; se è determinato dal collegamento delle percezioni in base a concetti, l'oggetto si dice necessario»³⁵.

Pertanto il sistema dei principi è strettamente connesso non solo alle modificazioni del soggetto ma anche all'esistenza di una cosa: l'esistenza di una cosa deve essere data ed è sempre mostrata da una sensazione di cui si ha coscienza, ossia da una percezione. Se le categorie svolgono una funzione costitutiva formale vuol dire che trovano il loro limite nell'empirico, non nel senso che sono originate dall'esperienza, bensì nel senso che sono riferite all'esperienza. Il limite dell'applicazione delle categorie consiste nel fatto che la presenza dell'oggetto sia data o non data, affermata o negata, presente in un tempo dato e determinato. L'esistenza non si deduce, corrisponde alla datità della cosa, alla materia della percezione in relazione alla determinazione temporale e modale delle funzioni conoscitive del soggetto. Si nota qui la necessità della dimensione temporale attestata dallo schematismo, in cui il necessario non è *ab-solutum*, bensì connesso alla determinazione temporale e ai modi conoscitivi del soggetto, condizionato dalla presenza. L'assolutamente necessario può essere inteso non «nel mondo», bensì soltanto «al di fuori del mondo»³⁶. Su questo punto Hegel prenderà le distanze affermando con nettezza la necessità del contingente: la possibilità di essere come di non-essere si toglie (*hebt sich auf*) nella potenza d'essere, nella negazione dell'opposto, traducendosi così in necessità³⁷.

Empirical Thinking in General and the Refutation of Idealism (A218/B265-A295/B294), in I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, hrsg. von G. Mohr - M. Willaschek, Akademie Verlag, Berlin 1998, pp. 297-308; A. LAYWINE, *Problems and Postulates: Kant on Reason and Understanding*, «Journal of the History of Philosophy», 36 (1998), pp. 279-309; H.E. ALLISON, *Kant's Transcendental Idealism*, Yale University Press, New Haven - London 2004, pp. 286 ss.; MOTTA, *Kants Philosophie der Notwendigkeit*, pp. 224-230. Uno studio dettagliato e imprescindibile al riguardo è quello di G. MOTTA, *Die Postulate des empirischen Denkens überhaupt*, de Gruyter, Berlin 2012 (Kant-Studien. Ergänzungshefte, 170).

³⁴ A 233-234/B 286.

³⁵ A 233-234/B 286; *Prolegomena*, § 25, in AA IV, pp. 307 ss.; *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft*, in AA IV, pp. 554 ss.; cfr. U. ABACI, *The Coextensiveness Thesis and Kant's Modal Agnosticism in the 'Postulates'*, «European Journal of Philosophy», 24 (2013), pp. 129-158.

³⁶ A 617/B 645.

³⁷ G.F.W. HEGEL, *Wissenschaft der Logik*, Bd. I, hrsg. von F. Hogemann - W. Jaeschke, *Gesammelte Werke*, Bd. 11, Meiner, Hamburg 1969, pp. 385-386; tr. it. di A. Moni, riveduta da C. Cesa, *Scienza della logica*, Laterza, Bari 1978, vol. II, pp. 213-231.

5. La svolta fondativa della modalità

Dall'itinerario fin qui percorso si può concludere che la modalità (giudizi, categorie, schemi, postulati) attesta come avviene la composizione soggetto-predicato, il loro modo specifico di connessione. Qui si va oltre la dimensione enunciativa, anzi si assiste a una flessione dell'enunciato nella temporalità e a una sua relazione con il soggetto. Se questa flessione risulta imprescindibile per la conoscenza, allora il momento modale si rivela fondativo rispetto alle altre classi di giudizio e rispetto alla serie delle condizioni dell'esperienza in generale. Su questo punto Kant è perfettamente consapevole di imprimere alla logica trascendentale una svolta fondativa prima non riconosciuta dalla logica formale. Per questa logica il giudizio rappresenta il rapporto fra due concetti, mentre ciò che invece interessa a Kant risiede nel determinare in che cosa consista questo rapporto³⁸. Non si tratta solo di una distinzione di logiche, bensì della portata generale del criticismo: l'ontologia critica, infatti, consiste proprio nel porre in primo piano il «rapporto», ossia il diverso modo con cui una stessa cosa (sia essa fenomeno o noumeno) si relaziona al soggetto³⁹. Più che la serie degli enunciati predicativi a Kant interessa la loro modalizzazione diversificata. La parte innovativa in merito alla funzione predicativa delle categorie risiede appunto nel flettere il loro senso a seconda del modo possibile, reale o necessario. Non si discute la relazione soggetto-oggetto, ma si richiama l'attenzione sul modo in cui questa relazione possa essere data o posta. Di conseguenza anche il soggetto, più che porsi come sostanza, è la funzione che modalizza la relazione tra l'oggetto e la facoltà conoscitiva, una relazione che resta declinata primariamente nel tempo. Ora un oggetto è rappresentato in un enunciato, è sintetizzato e così diviene un oggetto dell'esperienza e la modalizzazione opera esattamente su questo enunciato: da qui l'affermazione che un giudizio non modale non esiste. La modalità non modalizza l'oggetto, ma la sua relazione al soggetto.

Ne deriva che il livello in cui si colloca la modalità non è quello dell'oggetto dato, perché altrimenti verrebbe meno la stessa definizione di trascendentale: «ogni conoscenza che si occupa, non di oggetti, ma del nostro modo di conoscenza degli oggetti in quanto questa deve essere possibile a priori»⁴⁰. Dunque prima si dà il rapporto in una modalità e poi può seguire la definizione di soggetto e oggetto. Non per giustificare le variabili del lessico kantiano, ma in base alla considerazione precedente, Kant può legittimamente sostenere che *cosa in sé*, *Ding*, *noumeno*, *Objekt*, *Gegenstand*, *fenomeno* non sono affatto oggetti diversi, ma designano i diversi modi con cui il soggetto trascendentale può rapportarsi allo stesso oggetto; e il soggetto non può pensare, giudicare, a prescindere dal tempo. Ogni oggetto possiede dunque un carattere temporale sebbene debba variare la sua continuità nel tempo. Si può comprendere meglio la posizione di Kant confrontandola con la concezione di Hegel e di Hume. Per Hegel oggetto e soggetto sono legati in un rapporto di

³⁸ B 140-141.

³⁹ A. TILKORN, *Zufallswelten. Kants Begriff modaler, teleologischer und ästhetischer Zufälligkeit*, Lit, Münster 2005, pp. 29-38; T. KANNISTO, *Modality and Metaphysics in Kant*, in S. BACIN - A. FERRARIN - C. LA ROCCA - M. RUFFING (hrsg.) *Kant und die Philosophie in weltbürgerlicher Absicht. Akten des XI. Kant-Kongresses 2010*, de Gruyter, Berlin - Boston 2013, pp. 633-646.

⁴⁰ A 11/B 25.

necessità poiché l'oggetto è deducibile dal soggetto, escludendo così la contingenza o diverse modalità di rapporto. Per Hume, invece, la relazione soggetto-oggetto è contingente, legata all'abitudine⁴¹.

Per Kant necessario e contingente restano inscindibili: la relazione soggetto-oggetto è universale e necessaria perché solo così risulterà possibile un'esperienza, e tuttavia le configurazioni di questo rapporto necessario rimangono variabili, articolate, alternative, possibili, contingenti. La conoscenza universale e necessaria dipende dal soggetto trascendentale, ma tale soggetto non si rapporta all'oggetto in modo univoco e determinato. Anzi, tale rapporto è plurale, si coniuga sempre in modi distinti e contingenti. A differenza della necessità analitica, quella sintetica comporta alternative, molteplici determinazioni. Ciò avviene perché i postulati non si rivolgono alla connessione tra predicati, ma tra enunciati, proposizioni sempre riferite a ciò rispetto a cui risultano possibili, reali, necessarie. Nel rapporto modale siamo di fronte a una necessità condizionata, a un modo di validità, non a una *res*. Per questo in una delle distinzioni fondamentali della *Critica* Kant sottolinea che la differenza fra fenomeno e noumeno non è *in re*, bensì risulta soltanto modale:

Ma se la critica non è in errore allorché ci insegna a prendere l'oggetto in un *duplice significato*, cioè o come fenomeno o come cosa in sé; se è giusta la deduzione dei suoi concetti dell'intelletto, e se quindi il principio di causalità si applica solo alle cose nel primo senso, ossia in quanto oggetti d'esperienza, mentre le stesse cose, nel secondo significato, non sottostanno ad esso, ne segue che una stessa volontà è concepita nel fenomeno (nelle azioni visibili) come necessariamente conforme alla legge di natura e come tale *non libera*; e d'altra parte, in quanto appartenente a una cosa in sé, come non soggetta a tale legge, ossia *libera*, senza che per questo nasca contraddizione⁴².

La conferma di questa differenza modale la si ritrova anche nei testi dell'ultimo Kant: «La cosa in sé (*ens per se*) non è un altro oggetto, bensì un'altra relazione (*respectus*) della rappresentazione allo stesso oggetto»⁴³.

Il pensiero finito a cui conduce il criticismo trova nell'ultima opposizione della modalità – ossia necessità-contingenza – la giustificazione della propria legittimità. Su questa relazione potrebbe soltanto ora iniziare, in connessione con l'itinerario fin qui seguito, un'analisi dedicata a un approfondimento del rapporto necessità-contingenza⁴⁴.

⁴¹ A. KAMLAH, *Kants Antwort auf Hume und eine linguistische Analyse seiner Modalbegriffe*, «Kant-Studien», 100 (2009), pp. 28-52.

⁴² B XXVII-XXVIII.

⁴³ *Opus postumum*, in AA XXII 26 e 44; tr. it. di V. Mathieu, *Opus postumum. Passaggio dai principi metafisici della scienza della natura alla fisica*, Zanichelli, Bologna 1963, pp. 285, 277, 283, 286, 289.

⁴⁴ Cfr. K. CRAMER, *Kontingenz in Kants "Kritik der reinen Vernunft"*, in B. TUSCHLING (hrsg.), *Probleme der "Kritik der reinen Vernunft". Kant-Tagung Marburg 1981*, de Gruyter, Berlin - New York 1984, pp. 143-160; P. COLONNELLO, *Über den Begriff der Notwendigkeit in Kants Analytik der Grundsätze*, «Kant-Studien», 80 (1989), pp. 53-55; M. LEPPÄKOSKI, *The Transcendental Must. Kant's Various Notions of Necessity*, in V. GERHARDT - R.-P. HORSTMANN - R. SCHUMACHER (hrsg.), *Kant und die Berliner Aufklärung. Akten des IX. Internationalen Kant-Kongresses*, de Gruyter, Berlin 2001, Band II, pp. 783-790; J.-C. FRAISSE, *Perception et expérience ou du lieu de la contingence dans la philosophie de Kant*, «Revue Philosophique de la France et de l'Étranger», 2 (1979), pp. 145-160; G. MOTTA, *Five Meanings of 'Contingency' in Kant's Critique of Pure Reason*, «Pli», 22 (2011), pp. 110-123.

Abstract

In questo articolo il tema della modalità è analizzato come problema della formazione dei giudizi e delle categorie. La convinzione di fondo della *Critica* kantiana è che ogni giudizio è modale poiché nella modalità a essere giudicato non è un oggetto, ma una funzione, il giudizio stesso, il suo senso, il suo valore per lo stesso soggetto nell'atto in cui giudica: il giudizio modale quindi non è impuro. Le forme logiche modali sono una riflessione sulle funzioni costitutive dell'oggettività, tanto che la validità della conoscenza dell'esperienza dipende da questa previa e modulabile fondazione trascendentale. In questo senso i giudizi della classe modale esercitano una funzione primariamente gnoseologico-epistemologica o più precisamente trascendentale. La modalità (giudizi, categorie, schemi, postulati) attesta come avviene la composizione soggetto-predicato, il loro modo specifico di connessione. Il momento modale si rivela fondativo rispetto alle altre classi di giudizio e rispetto alla serie delle condizioni dell'esperienza in generale. Su questo punto Kant imprime alla logica trascendentale una svolta fondativa prima non riconosciuta dalla logica formale. L'ontologia critica, infatti, consiste proprio nel porre in primo piano il «rapporto», ossia il diverso modo con cui una stessa cosa (sia essa fenomeno o noumeno) si relaziona al soggetto.

Parole chiave: Kant, modalità, giudizio, categoria, postulati

The aim of this article is to analyse the theme of modality as a problem concerning the formation of judgments and categories. According to Kant's *Critique*, every judgement is modal because in modality it is not the object to be judged, but a function, the judgment itself, its meaning, its value for the subject in the act of judging; thus, the modal judgment is not impure. The modal logical forms represent a reflection on the constituent functions of objectivity: the validity of the knowledge of the experience depends on this previous transcendental foundation. In this sense, the judgements of the class of modality have a gnoseological-epistemological function, namely a transcendental function. Modality (judgments, categories, schemas, postulates) attests how the composition of subject-predicate, their specific connection, is realized. The modal moment is thus a foundational moment in comparison with the other classes of judgment and with the conditions of experience in general. Kant gives the transcendental logic a foundational turn, which had not been recognized by formal logic. Critical ontology means namely to emphasizing the «relationship», that is the different way in which the same thing (phenomenon or noumenon) relates to the subject.

Keywords: Kant, Modality, Judgment, Category, Postulates